

IL RISCATTO DELLA DEMOCRAZIA AMERICANA

di Federico Rampini

su La Repubblica del 25 novembre 2020

La transizione Trump-Biden è sbloccata a tutti gli effetti. La liberaldemocrazia americana ne esce confortata, tanti proclami sulla sua morte erano prematuri. Dopo 16 giorni di confusione la chiarezza fa bene. Wall Street la saluta con un record storico. La più antica democrazia del mondo è stata salvata anche dai repubblicani. Non solo i leader storici, da George Bush a Mitt Romney, che sono scesi in campo per denunciare il sabotaggio di Donald Trump e hanno riconosciuto la legittima vittoria del democratico. Ha contato ancora di più l'impegno civile di personaggi di secondo piano, illustri sconosciuti. Quando Trump ha scatenato l'offensiva per contestare il risultato, inventando teorie del complotto, brogli e frodi, chiedendo riconteggi e ricalcoli, intimando che fossero invalidate schede regolari, ci sono state due reazioni nel Paese. Nei media progressisti c'è chi ha cominciato a gridare al golpe, ha scelto i toni esagitati, coerenti con l'atteggiamento tenuto negli ultimi quattro anni. Non serve chiedersi se sia utile al Paese, l'urlo costante è utile per eccitare l'audience, quindi per il conto economico dei network televisivi e di qualche giornale. Nell'America profonda, in quel centro moderato che ancora rappresenta una parte del Paese, l'atteggiamento distruttivo di Trump è stato accolto con irritazione, disgusto, preoccupazione, seguiti dalla mossa più saggia: applicare le regole. Il presidente uscente chieda i controlli che per legge ha il diritto di chiedere. Eseguiamo le verifiche, ricontiamo le schede. Molti repubblicani in posizioni di comando nei singoli Stati hanno fatto così. Hanno assecondato le richieste dello sconfitto, sono andati fino in fondo, per dimostrare che lo scrutinio nei loro Stati era stato regolare. La vera prova della salute di una democrazia, la si ottiene quando qualcuno prova a prenderla a spallate.

Gli estintori appesi ai muri degli edifici pubblici potrebbero essere inservibili; solo quando arriva l'allarme incendio e provi a usarli, saprai se funzionano ancora. Hanno funzionato, l'incendio con cui Trump tentava d'invalidare il voto è stato spento. Contropoteri, controlli e bilanciamenti, dai tribunali alle prerogative del federalismo: tutto ha retto abbastanza bene. Altri danni sono stati inflitti, e non saranno riparati facilmente. Trump non esce di scena, cercherà rivincite.

La sua ricandidatura nel 2024 è verosimile. Guiderà un'opposizione durissima, selvaggia, e la menzogna della «elezione rubata» gli servirà a delegittimare Biden.

Una parte degli eletti del Partito repubblicano temono la sua popolarità nella base: ogni senatore che ha un seggio in scadenza tra due anni potrà essere scalzato in una primaria di partito da un candidato più trumpiano.

Un'opposizione ostruzionista può rendere la vita difficile a Biden. Il Partito democratico a sua volta sta appena tentando di avviare un'analisi di questa vittoria dimezzata, o mezza sconfitta. Ha regalato il mondo del lavoro alla destra, pur migliorando i suoi risultati tra i laureati. L'alibi più comodo per non fare i conti con questo spostamento sociale, è accusare di razzismo gli operai che hanno rivotato Trump. Ma molti di loro avevano votato per Barack Obama. Ispanici, neri, anche in queste minoranze i risultati di Biden sono stati inferiori alle attese, talvolta peggiori della Clinton quattro anni fa. La spiegazione secondo cui operai, ex-immigrati, afroamericani che hanno scelto la destra "votano contro i propri interessi", è tipica delle élite che vivono nelle loro bolle autoreferenziali. Delegittimare 70 milioni di elettori di Trump, condannarli moralmente come razzisti, disprezzarli perché troppo ignoranti, non prelude al ritorno di un dialogo pacato tra le due anime del Paese.

Lo stesso rialzo di Wall Street contiene messaggi ambigui. Trump negli ultimi anni si era appropriato del boom di Borsa come di un merito suo, oggi viene "salutato" così perché i mercati premiano la competenza dei nuovi arrivati, e vogliono un ordinato passaggio delle consegne. Approvano un Biden moderato, prevedibile, centrista, anche perché condizionato dal Senato repubblicano. Giova la designazione al Tesoro di Janet Yellen, progressista ed establishment al tempo stesso, in quanto ex presidente della banca centrale. Le notizie sui vaccini fanno pensare che il 2021 sarà l'anno della ripartenza, della rinascita. Quando c'è da ricostruire, l'America di solito sa dare il meglio di sé. Molti però — sia tra i lavoratori che hanno votato Trump, sia nella sinistra radicale leggeranno dietro l'impennata dell'indice Dow Jones la conferma di quel che temevano: ha vinto l'establishment. Biden proverà a smentire lo scenario "gattopardesco" di un'America che dietro le apparenze di cambiamento restaura l'ordine antico. Per riuscirci, lo spazio di manovra politico di cui dispone è limitato.